



4. GESTIONE PASTORALE ATTUALE

Nel territorio del Parco Val Troncea vi sono al momento due strutture di alpeggio ancora in uso : l'alpeggio di Troncea e quello del Mey.

Entrambe ospitano vacche da latte per la produzione di formaggio; inoltre all'alpeggio del Mey, fino alla stagione pascoliva 2001, venivano monticate pecore per la produzione di carne.

Nelle tabelle seguenti viene riportato rispettivamente il numero di capi monticati presso i sopracitati alpeggi nel periodo 1996 – 2002 ed il carico bovino presso l'alpeggio di Troncea nel corso del quadriennio 1985-1988.

Capi monticati negli alpeggi Troncea e Mey nel periodo 1996 - 2002

ANNO	TRONCEA	MEY
1996	141 Bovini	117 Bovini ; 536 Ovini
1997	157 Bovini	179 Bovini ; 525 Ovini
1998	196 Bovini	181 Bovini ; 540 Ovini
1999	207 Bovini	201 Bovini ; 550 Ovini
2000	212 Bovini	226 Bovini ; 542 Ovini
2001	221 Bovini	271 Bovini ; 540 Ovini
2002	193 Bovini	224 Bovini

Capi monticati presso l' alpeggio Troncea nel periodo 1985 - 1988

ANNO	TRONCEA
1985	225 Bovini
1986	225 Bovini
1987	220 Bovini
1988	220 Bovini



Da quanto sopra esposto si può osservare come il carico bovino in Val Troncea non abbia avuto marcate differenze dal 1985 ad oggi, mantenendosi anzi mediamente elevato.

Questo a testimonianza della trasformazione dell'attività pastorale rispetto al passato, in cui da una situazione con più allevatori proprietari di un numero esiguo di animali ciascuno si è passati all'attuale situazione in cui sono presenti pochi allevatori con un numero elevato di capi.

L'attuale conduzione dei bovini è basata su criteri semplici stabiliti dagli allevatori in base ad abitudini e scelte personali; non ci sono particolari differenze di gestione tra l'alpeggio di Troncea e quello del Mey.

In genere le mandrie sono divise in due gruppi : quello delle vacche in produzione e quello delle manze e vacche in asciutta.

Il gruppo delle vacche in asciutta e delle manze, dopo un ridotto periodo di pascolo nelle zone alle quote inferiori, viene condotto nei valloni in quota dove generalmente rimane incustodito (salvo controlli settimanali per il rifornimento delle saline), per tutto il periodo estivo; siamo quindi in presenza di un pascolamento di tipo libero semi-brado.

Le vacche in produzione sono invece condotte nei settori più bassi degli alpeggi (quelli più ricchi dal punto di vista del valore pastorale della cotica erbosa e più facilmente accessibili) e ricondotte in stalla alla sera per la mungitura ed il pernottamento.

Per le vacche viene quindi adottata la tecnica del pascolamento guidato, in cui gli animali sono condotti ogni mattina nei settori da pascolare e poi generalmente (ma non sempre) controllati con l'aiuto dei cani; non sono di norma impiegati, se non per creare ricoveri temporanei, recinti o altri sistemi simili per confinare i bovini.

Al momento la scelta e la dimensione delle frazioni di pascolo a disposizione giornalmente alle mandrie è fatta dal margaro solamente in base a considerazioni e stime personali ed a usi e consuetudini.



Il tipo di gestione di questo tipo porta inevitabilmente a varie conseguenze negative (di seguito brevemente elencate), in merito alle quali si entrerà in seguito più nel dettaglio.

- abbandono ed impoverimento per non utilizzo delle superfici pascolive ubicate nelle aree meno accessibili dei comprensori pascolivi: infatti le vacche in queste zone non vengono condotte per motivi pratici di comodità (spostamenti troppo rilevanti). In conseguenza di questo tali aree pascolive sono interessate dall'invasione arbustiva ed alla seguente ricolonizzazione arborea, classici fenomeni di evoluzione vegetazionale derivante da situazioni di sottocarico pascolivo;
- perdita di fertilità delle aree pascolive più in quota : infatti le manze e le vacche in asciutta, avendo piena libertà di scelta di aree in cui poter pascolare, utilizzano le aree più pingui, trascurando le altre. La conseguenza di questo è un concentrazione delle restituzioni solo in alcune aree (problemi di eccesso di fertilità nel suolo), mentre i settori pascolivi più poveri, bisognosi invece di apporti costanti di concime organico, ne rimangono privi e si impoveriscono gradualmente. Il tutto ha come conseguenza un innesco di fenomeni che portano ad un degrado della vegetazione pascoliva.
- Il fatto di non applicare una tecnica di pascolamento razionale mediante il basilare ausilio di recinzioni mobili induce le mandrie a passare per più giorni consecutivi su aree già pascolate, diminuendo la resa di pascolo e favorendo contemporaneamente il danneggiamento della cotica erbosa causa il ripetuto calpestamento.
- Il continuo movimento delle mandrie dalla stalla ai pascoli e ritorno, spesso su medesimi tragitti, innesca fenomeni erosivi nei confronti della cotica erbosa, determinando marcati ed inutili sentieramenti;



- La stabulazione quotidiana delle mandrie, oltre ai problemi di sentieramenti, causa inutili e dannosi eccessi di fertilità vicino agli alpeggi, togliendo elevate quantità di sostanze nutritive alle superfici pascolive meno utilizzate, con un conseguente loro impoverimento;
- Le aree pascolive non vengono utilizzate in modo omogeneo, con conseguente sovraccarico in alcune aree e sottocarico in altre: il risultato è rappresentato da un impoverimenti della composizione specifica della vegetazione erbacea.

Per quanto riguarda il pascolo ovino, negli anni precedenti a quello di raccolta dati per la redazione del presente studio, gli animali nell'alpeggio del Mey erano gestiti con il metodo del pascolamento libero e venivano quindi condotti normalmente nei valloni del versante orografico sinistro o nelle praterie alpine della testata della valle, dove rimanevano incustodite per tutta la stagione estiva.